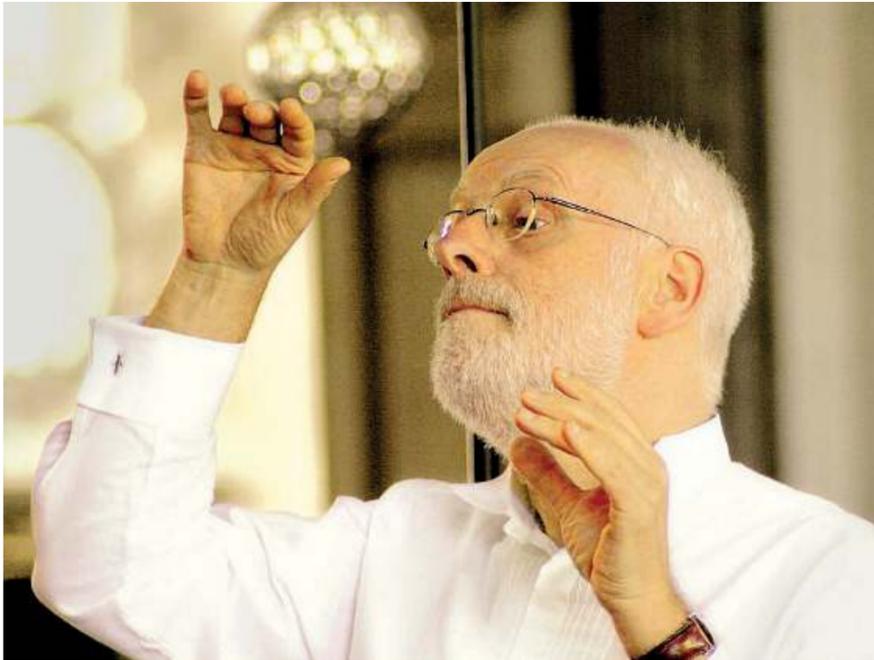


> SPETTACOLI



Il musicista. Ton Koopman si esibirà sull'organo «Giuseppe Bonatti 1713» al Santuario di Valverde

«Faccio musica per goderne, e per arrivare dritto al cuore»

L'olandese Ton Koopman chiude domenica a Rezzato il festival organistico «Silvana Tirini Bonometti»

Il concerto

Enrico Raggi

■ Stupiscici ancora Ton. È un'inesausta giovinezza quella di Ton Koopman, 80 anni in ottobre, venerato maestro dell'intrepida schiatta dei coetanei Jordi Savall, René Jacobs, Sigiswald Kuijken, John Eliot Gardiner (li precedeva di poco Nikolaus Harnoncourt, classe 1929, l'arripista coraggioso).

Tra i maggiori interpreti al mondo del repertorio antico, l'olandese Koopman chiude il primo Festival organistico internazionale «Silvana Tirini Bonometti» curato da Giorgio Benati, domenica 5 maggio, al Santuario Madonna di Valverde di Rezzato, in via Santuario 75 (alle ore 18.30, ingresso libero) con un recital sul magnifico organo «Giuseppe Bonatti 1713». In programma, due brani di Jan Pieterszoon Sweelinck, «Glossas» di Francisco Correa de Arauxo, una «Fantasia» di Peeter Cornet, un «Tiento» di Pablo Bruna, due pagine di Girolamo Frescobaldi, una «Fantasia su Corale» di Dietri-

ch Buxtehude, «Canzona in re minore» BWV 588 e «Pastorale» BWV 590 di Bach.

L'abbiamo intervistato.

Ton Koopman, qual è l'aspetto più importante di un'interpretazione?

Suonare. Che si tratti di organo o clavicembalo, o che si diriga, è lo stesso: fare musica. Certo, bisogna saper mirare al giusto effetto, usare «materiali» d'epoca (come quando si costruisce una casa), conoscere i trattati, prendersi dei rischi (ogni battuta non è mai uguale all'altra). Ma il risultato finale è sempre fare musica. Non in maniera pedante e scolastica, ma per goderne e arrivare al cuore.

Chi fra i suoi allievi ritiene abbia più seguito il suo insegnamento?

Ho avuto circa 700 studenti, molti dei quali stanno facendo splendide carriere (Masaaki Suzuki, Andreas Staier, Fabio Bonizzoni). Amo i musicisti dotati di sensibilità e personalità, in uno stile musicale dove niente è scritto, dove la creatività è più del gruppo che del singolo.

Cosa le piace di più degli interpreti italiani?

Ne incontro tanti nelle mie masterclass e alcuni suonano veramente bene. Penso che l'Italia sia un paese molto musicale. Li invito a progredire, a fare ricerca, a incontrare altri personaggi famosi della scena barocca, affinché scoprano la loro individualità.

Lei dirige anche autori dell'Ottocento: quanto l'aiuta la sua profonda conoscenza della musica antica?

Se eseguo una sinfonia di Beethoven, Mendelssohn o Schubert, lo faccio sempre guardando avanti. Sono un musicista barocco, non ho idea di cosa stia accadendo in quelle culture «moderne», e ne sono ogni volta meravigliato. Sono colpito da ciò che intuisco essere importante per quei musicisti: come fare un vibrato, un'articolazione, usare l'arco, gestire tempo e agogi-

Specialista di musica antica, si cimenta anche con l'Ottocento: «Per me come una vacanza in una terra esotica»

ca, realizzare accenti e sforzati (fondamentali in Beethoven!). Mi sembra di essere un vecchio uomo degli anni di Bach che si affaccia sul XIX secolo, e pensa che i giovani di quel tempo siano davvero in gamba, e si sforza di capirli. A questo punto, lascio correre a perdersi la mia musicalità. Mi pare così di entrare in un'altra epoca: giovane, attuale, viva. Mi sento come se mi trovassi in vacanza in un luogo sperduto del mondo, in una terra esotica. //